

## **Educare alla legalità**

*Azioni educative, partecipazione attiva e democratica  
e ricerca della giustizia*

*di Claudio di Perna\**

Nel nostro Paese si comincia a parlare di educazione alla legalità dai primi anni Ottanta, in seguito alla terribile stagione della guerra che insanguinò la terra siciliana, quella tra i “corleonesi” e la cosiddetta “mafia perdente”. Furono allora molti gli insegnanti che intuirono la necessità di fare della scuola uno dei luoghi strategici della lotta alle organizzazioni criminali. L’idea crebbe rapidamente, dando origine a un movimento capace di dare ai temi della legalità una centralità che nell’ambito scolastico non avevano mai avuto. Da allora, l’educazione alla legalità è andata progressivamente estendendosi, coinvolgendo in questi anni migliaia di studenti.

Con il moltiplicarsi delle attività si è prodotta anche una graduale modificazione del tema: sperimentazioni, pubblicazioni, seminari e convegni hanno fatto sì che dalla “semplice” antimafia fatta di denuncia, di memoria, di interventi in quartieri difficili a sostegno di chi è in prima linea contro le cosche, si passasse ad una vera e propria educazione alla cittadinanza, capace di proporre, oltre ai temi dell’antimafia, una rilettura di molti degli argomenti contenuti nella tradizionale educazione civica.

Nel suo testo “Legalità tra etica, diritto e politica”, Francesco Saverio Borrelli, definisce la legalità come *un valore al quale il cittadino*

---

\* Claudio di Perna è un educatore professionale e coordinatore dei servizi, studioso appassionato di temi legati alla pedagogia della marginalità e devianza minorile. Partecipa attivamente a numerosi progetti di prevenzione con “minori a rischio”, in passato ha collaborato con la cattedra di Sociologia delle comunità locali e dall’anno accademico 2005/2006 con la cattedra di Pedagogia della marginalità e devianza minorile, dipartimento di Scienze dell’Educazione presso l’Università degli Studi di Roma Tre. Da qualche anno è impegnato in progetti di educativa di strada nei quartieri romani di Tor Bella Monaca, Torre Maura, Ponte di Nona, nell’VIII Municipio. Si occupa della gestione e del coordinamento dei servizi socio-assistenziali presso una casa di riposo per anziani.

*deve essere educato perché il suo rispetto è fattore di conservazione dell'ordine sociale, baluardo delle libertà democratiche, difesa contro l'arbitrarietà, scudo dell'eguaglianza di tutti, ricchi e poveri, forti e deboli, è garanzia della prevedibilità dei comportamenti nostri e altrui, dunque elemento di sicurezza e affidabilità reciproca nelle relazioni intersoggettive.*<sup>1</sup>

La legalità va promossa attraverso azioni educative, partecipazione attiva e democratica e ricerca della giustizia. Tre passaggi delicati e complementari tra loro.

### *Le azioni educative*

Il primo passaggio, quello delle azione educative, ci proietta immediatamente in un contesto dinamico, attivo e in continuo movimento: l'azione, appunto. Si necessita di un'azione reale, autentica, tangibile, ma soprattutto educativa. Capace di tirar fuori da ogni individuo tutto il proprio essere.

Non una teoria dell'educazione alla legalità quindi, bensì, un'azione educativa concreta.

*“Il rispetto della legalità è chiamato ad essere non un semplice atto formale, ma un gesto personale che trova nell'ordine morale la sua anima e la sua gratificazione”*<sup>2</sup>

### *La partecipazione attiva e democratica*

Proprio il *gesto personale*, citato dalla Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, ci consente di introdurre il secondo passaggio: la partecipazione attiva e democratica.

Ciascuno di noi è chiamato a riscoprire il valore della partecipazione - che contrasta con ogni tentazione di delega - come modo normale di essere cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città. Una partecipazione che conosce il valore dell'organizzarsi politico, vivendo e rispettando in primo luogo le istituzioni; che sa che,

---

<sup>1</sup> Francesco Saverio Borrelli, *“Legalità tra etica, diritto e politica”*

<sup>2</sup> Nota pastorale della CEI Conferenza Episcopale Italiana *“Educare alla legalità”* realizzata dalla commissione ecclesiale *“Giustizia e pace”*

come ogni realtà umana, anche la politica ha strumenti, tempi e luoghi propri. Bisogna saper riconoscere e vivere fruttuosamente, con fiducia, sia i tempi lunghi delle prospettive di promozione umana, sia lo sforzo quotidiano e incessante per la giustizia, per la pace e per la difesa dei più deboli.

Si tratta di conoscere e accettare la fatica dell'essere cittadini, disponendosi al dialogo con coloro che si incontrano nelle piazze della città.

È proprio questo modello di partecipazione che ci chiama ad un impegno e un desiderio molto importante: quello di progettare insieme da protagonisti il nostro futuro. Ciascuno, in prima persona.

Non possiamo delegare ad altri la responsabilità nei confronti del bene comune. Dobbiamo recuperare la capacità di sognare insieme e la forza di incarnare nella quotidianità i nostri sogni.

Nel Giugno del 2002 il Cardinale Carlo Maria Martini, nel suo discorso al Comune di Milano affermava: *“Vorrei indicare quella strada politica efficace che è quella di dare forza e amabilità a una esistenza vissuta nel rispetto delle regole, mostrando una vita umile e paziente, rispettosa delle leggi ed estranea alle prepotenze, non è un atteggiamento imbelles ma è umana e forte. Ma finché la nostra società stimerà di più i furbi, che hanno successo, un’acqua limacciosa continuerà ad alimentare il mulino dell’illegalità e anche, sì, della micro-criminalità diffusa. C’è anche un altro effetto, e forse più grave: quello che, togliendo stima sociale all’onestà, si indebolisce il senso civico, in specie dei giovani e dei più esposti alle strumentalizzazioni; e che si coltiva una classe di manovalanza criminosa, attratta dal facile guadagno. Compito culturale urgente allora – che accomuna la città con le sue decisioni politiche e la Chiesa con la sua funzione formativa – è quello di innescare un movimento di restituzione di stima sociale e di prestigio al comportamento onesto e altruistico, anche se austero e povero: quanto è fortunata quella cittadinanza che ha moltissimi giusti.”*<sup>3</sup>

La partecipazione attiva e democratica richiama alla mente il concetto di bene comune.

---

<sup>3</sup> Carlo Maria Martini, dal discorso al Comune di Milano 28 Giugno 2002 *“Paure e speranze di una città”*

Questo è un termine riferibile a diversi concetti. Nell'accezione popolare viene definito bene comune uno specifico bene che è condiviso da tutti i membri di una specifica comunità. Rappresenta *l'insieme di quelle condizioni di vita sociale grazie alle quali gli uomini possono conseguire il loro perfezionamento più pienamente e con maggiore speditezza, consiste soprattutto nel rispetto dei diritti e dei doveri della persona umana.*<sup>4</sup>

Il bene comune non è un concetto astratto, esso va costruito attivamente. Ciascuno di noi deve agire secondo l'idea di bene comune e in vista di esso. Oggi quest'idea sembra del tutto scomparsa, relegando il suo perseguimento alla carità privata, al volontariato.

*Il bene comune, in concreto, si realizza nei singoli stati, sul territorio, nelle città. Ne consegue il grave dovere morale di edificare una comunità, a livello locale e planetario, che concorra a rendere più umana la vita di ogni essere umano.*<sup>5</sup>

### *La ricerca della giustizia*

In ultimo, il terzo passaggio: la ricerca della giustizia.

Giustizia come valore irrinunciabile per la vita di una società. Da sempre aspirazione e conquista di ogni popolo *“è consacrata nelle Carte costituzionali o nelle Dichiarazioni universali dei diritti umani. Come tutti i grandi valori rischia però di rimanere inerte, inoffensiva, cristallizzata; rischia di essere svuotata oppure utilizzata per finalità di potere e mistificazione”*<sup>6</sup>

La promozione e la difesa della giustizia è un compito di ogni cittadino che, radicandosi nella coscienza e nelle responsabilità personali, non può essere delegato ad alcuni soggetti istituzionalmente preposti a specifiche funzioni dello Stato.

Occorre allora declinare questa idea di giustizia nel quotidiano, esplicitarla nei suoi contenuti. Occorre, dunque, chiedersi e chiedere: *“Quale giustizia?”,* visto che si tratta di una delle trenta parole più pro-

---

<sup>4</sup> Definizione del Concilio Vaticano II

<sup>5</sup> Gaudium et Spes, n°77

<sup>6</sup> Ciotti Luigi, relazione ad un Convegno nazionale di Libera *“Una giustizia nella verità”*

nunciate al mondo. Questa constatazione ci inquieta e ci pone un interrogativo sulla distanza tra le parole e le azioni. Ancor più, tra ciò che celebriamo e ciò che viviamo, perché una giustizia solo celebrata, una giustizia calata dall'alto, che non tiene conto dell'uomo, che non promuove eguaglianza, si rovescia facilmente nel suo contrario.

Nel quotidiano scenario, di preoccupante attualità, c'è il rischio che, per i cittadini più deboli, si supplisca alla giustizia con la carità. Non quella carità che ha un suono ed un significato alto, soprattutto per chi ha riferimenti cristiani, che è di modalità di comunione e condivisione. No, il rischio è che si tratti di quella carità che sancisce e, in un certo modo, certifica e perpetua le ineguaglianze, che attribuisce differenze di valore tra gli esseri umani.

Questa è una carità che funge da alibi all'ingiustizia. Frutto di una politica che ritiene che il mondo sia solo un gigantesco mercato, in cui tutto ha un prezzo, tutto è acquistabile, tutto si può corrompere ed ottenere. Che non vi siano persone con eguali diritti e doveri, donne e uomini con una intrinseca e inviolabile dignità. Che non vi siano fasce sociali deboli da tutelare e promuovere attraverso politiche di inclusione, ma solo poveri cui fare una beneficenza che non mette in discussione i perché e le cause della povertà o della sofferenza.

D'altra parte l'individualismo esasperato non crea adesione, ma solo timore e la paura porta alla diffidenza e all'aggressività, allo sgretolamento di ogni comunità.

Il presente saggio è tratto dall'intervento dell'autore, *Claudio di Perna*, in occasione del Seminario Nazionale di Educazione alla Legalità, "*Educhiamo alla legalità*", promosso ed organizzato dall'Azione Cattolica Italiana, svoltosi a Palermo il 13 Gennaio 2008.

L'evento ha visto l'attiva partecipazione di personaggi illustri del mondo della giustizia e dell'educazione, quali: Rita Borsellino, l'Associazione "Libera" di Don Ciotti, il Garante Regionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza del Lazio, Prof. Francesco Alvaro e il Magistrato Michele Del Gaudio.

## **Fonti di riferimento**

Francesco Saverio Borrelli, *“Legalità tra etica, diritto e politica”*

Nota pastorale della CEI Conferenza Episcopale Italiana *“Educare alla legalità”* realizzata dalla commissione ecclesiale *“Giustizia e pace”*

Carlo Maria Martini, dal discorso al Comune di Milano 28 Giugno 2002  
*“Paure e speranze di una città”*

Documenti e atti del Concilio Vaticano II

Gaudium et Spes, n°77

Ciotti Luigi, relazione ad un Convegno nazionale di Libera *“Una giustizia nella verità”*

[www.azionecattolica.it](http://www.azionecattolica.it)